

Democrazia (elettronica) e definizioni ¹

Wainer Lusoli

La scienza deve iniziare dai miti, e dalla critica dei miti

Karl Popper, 1957

L'idea che le nuove tecnologie della comunicazione implicino una rottura con il passato e aprano una breccia per il passaggio del progresso è ben radicata.² I Sansimoniani, nota Vedel, ritenevano il telegrafo 'un mezzo di associazione universale, che realizza la comunione di oriente e occidente' (Vedel 2003, p. 243).³ Simili profezie sono state formulate riguardo a radio, telefono, televisione, macchine fax e fotocopiatrici, nel breve arco di un secolo, non soltanto da socialisti utopistici e fautori di varie città perfette, ma da teorici politici, sociali e della comunicazione. L'idea di *democrazia elettronica* si inserisce direttamente in questa tradizione, in quanto origina della risposta (positiva) alla domanda retorica se le nuove tecnologie della comunicazione siano inerentemente democratiche. Esistono ovviamente varie vulgate dello stesso concetto: *democrazia digitale*, *cyberdemocracy*, *democrazia virtuale*, *information age democracy*. È stato tuttavia il termine 'electronic democracy' (o e-democracy), democrazia elettronica in italiano, a catturare l'immaginario accademico (Hagen 1997). In uno studio bibliografico dell'uso dei nuovi media in ambito politico, condotta nel 1992, Bill Dutton ha notato che democrazia elettronica 'è un concetto generale, che racchiude un'insieme di visioni di come i media elettronici possano essere usati per facilitare una partecipazione più diretta ed equa al processo politico' (Dutton 1992, p. 505). L'idea che le 'nuove' tecnologie della comunicazione garantiscono un esito necessariamente democratico ai processi di transizione sociale, in altre parole che queste transizioni siano democratiche in virtù dei nuovi media, dovrebbe tuttavia suscitare maggiore cautela.

La 'storia'⁴ di Internet ben si presta a simili interpretazioni. In breve, Internet è stata ideata e creata negli Stati Uniti nel 1969 dal Ministero della Difesa, con il nome di Arpanet. In origine si trattava di una struttura di comunicazione militare che consentiva ai ricercatori militari ed accademici di comunicare in modo distribuito, e che potesse resistere ad un attacco nucleare in virtù di questa architettura decentralizzata. Fra il 1969 e il 1991 sono poi sorte varie reti, private e governative, basate sugli stessi principi e su protocolli compatibili di trasmissione dei dati, le più grandi delle quali avevano punti di contatto. Dopo la privatizzazione del 1991, il termine Internet è stato usato per definire l'insieme di tutte le reti allora esistenti che fossero collegate ad altre reti. Dagli inizi di Arpanet, basata su schede perforate, computer mainframe connessi attraverso linee telefoniche dedicate, si è passati

rapidamente a micro-computer personali basati su linee di comando, dotati di schermi monocromatici e connessi tramite linee condivise a 14.4 bit al secondo, fino ad arrivare all'Internet fruibile oggi attraverso tecnologia portatile, con capacità multimediali, connessa alla rete senza fili a velocità di otto Mb al secondo. Oggi, Internet è una 'general purpose technology' (Lovelock e Ure 2002), un pacchetto tecnologico di tecnologie sottostanti – computer, reti, protocolli di trasmissione, dati e utenti; Internet è un artefatto culturale che esiste, in modo discorsivo e strategico, socialmente e politicamente, in modo indipendente da queste componenti.

Nel 2005, Internet è un'istituzione che contribuisce alla definizione di altre macro-strutture, economiche, sociali e politiche (Agre 1999). Non soltanto l'adozione di Internet nelle democrazie avanzate ha quasi eguagliato la diffusione della televisione, eguagliato la radio e ampiamente sorpassato la stampa (Norris 2001; Katz e Rice 2002; Bimber 2003), in modo da riaccendere tradizionali discussioni su contenuti, distribuzione, controllo e accesso ai canali di comunicazione politica (McChesney 1999; McChesney, Wood e Foster 1998). Internet sembra offrire nuove possibilità di partecipazione politica direttamente a cittadini, gruppi politici e istituzioni. La demografia di Internet, considerata in relazione a dati sulla partecipazione politica, mostra che gli utenti partecipano alla politica e che, viceversa, coloro che solo politicamente attivi tendono ad usare Internet (Bimber 2003). Cittadini e gruppi politici usano Internet per ottenere informazione politica, per discutere di politica e per esprimere le proprie preferenze elettorali (Solop 2001), per partecipare alla vita della comunità (Bryan, Tsagarousianou e Tambini 1998), e per impegnarsi in azioni politiche dirette e indirette (Walch 1999). La partecipazione tramite Internet, vista la natura della rete, tende a trascendere confini nazionali e istituzionali, e ad innescare nuove pratiche di cittadinanza, mediatica e culturale (Meikle 2002; McCaughey e Ayers 2002). Bimber ha notato che Internet accelera il pluralismo politico, per la sua capacità di catalizzare processi che diversamente rimarrebbero inerti. Più in generale, Internet amplifica e riflette gli esistenti trend di cambiamento e rottura che interessano il processo politico (Agre 2002), crea camere di risonanza per la voce dei cittadini (Wilhelm 1999) e favorisce il pluralismo socio-culturale (Papacharissi 2002).

In altre parole, Internet e le altre tecnologie della comunicazione interagiscono con trend esistenti di sviluppo socio-politico nelle democrazie occidentali avanzate, specificamente in riferimento all'individualizzazione, frammentazione e uscita dall'alveo istituzionale dei comportamenti politici, individuali e collettivi, ed il modo in cui questo cambiamento è concettualizzato in scienza politica (Norris 2002b; Bennett 2003). Come ha fatto notare Jacobelli, dal lato della domanda di cambiamento politico, Internet (ri)solleva cruciali questioni sulla crisi dei rapporti fra elettori ed eletti, su nuove forme di articolazione e aggregazione politica, e sulla partecipazione politica dei cittadini. Sul versante sistemico

dell'offerta di nuove opportunità, Internet pone quesiti relativi al processo di selezione della classe politica, all'ulteriore 'virtualizzazione' della comunicazione politica, al concetto di rappresentazione e democrazia diretta. In modo particolare, Internet problematizza la questione della disuguaglianza politica: in quali circostanze le caratteristiche emancipanti della rete possano rinforzare piuttosto che appianare la disuguaglianza politica nelle società occidentali (Jacobelli 2001). In altre parole, le nuove tecnologie della comunicazione implicano un ripensamento della politica come 'arte' e come 'scienza'. La centralità del concetto di democrazia elettronica in questo dibattito discende direttamente dal modo in cui tale cambiamento è stato interpretato. Piuttosto che attraverso la lente dell'ingegneria istituzionale, o come un fattore che influenza la ridefinizione dei processi di governance nelle democrazie occidentali, definibili in inglese come 'information politics' e 'information polity' (Bellamy e Taylor 1998), il cambiamento tramite le nuove tecnologie della comunicazione è stato interpretato come un cambiamento di prospettiva nella teoria democratica, da cui discende direttamente la nozione di 'democrazia elettronica'.

Fin dagli anni settanta, la teoria democratica è stato punto di partenza privilegiato per l'esplorazione delle implicazioni politiche delle nuove tecnologie della comunicazione e, in modo circolare, molto spesso il punto d'approdo. La teoria e 'best practice' della democrazia elettronica è diventata l'epicentro della ricerca sul valore politico della rete, una storia di 'come computer e sistemi di comunicazione sempre miglior, più piccoli, veloci ed economici consentano la realizzazione, con un minimo di sforzo, dei sogni apparentemente impossibili di democrazia a comunità senza alcuna pressione sull'ambiente' (Mosco 1998, p. 59). Tratto nel resto di questo lavoro gli aspetti teorici della questione, lasciando volutamente in sospeso questioni relative alla rilevazione empirica della democrazia elettronica e ad altri aspetti, sia 'micro-individuali' che 'meso-organizzativi' della politica in rete. Questi ultimi saranno discussi nella conclusione. Nella prossima sezione discuto direttamente le posizioni principali nel dibattito sulla democrazia elettronica.

Il potenziale democratico delle nuove tecnologie della comunicazione

L'idea che accomuna la maggior parte degli scritti sulla democrazia elettronica è l'assunto che il potenziale democratico di Internet discende direttamente dalla capacità dei nuovi media di decentralizzare la produzione ed il consumo del messaggio politico e nella risultante redistribuzione delle quote comunicative. Ithiel Pool notava nel 1983 che i nuovi media conducono 'ad una crescente decentralizzazione e verso la frammentazione dell'audience ... un sistema che sta assumendo caratteristiche favorevoli alla libertà (Pool 1983, p. 5). All'interno dei limiti di un moderato determinismo tecnologico, 'la libertà prevale quando i mezzi di comunicazione sono dispersi, decentralizzati e facilmente fruibili, come nel caso dei torchi di stampa e dei micro-computer' (Pool 1983, p. 5). Le nuove tecnologie

influenzano la distribuzione della conoscenza politica e del 'soft power' in società in cui l'intero sistema delle comunicazioni è in transizione (Nye 1999), mentre le regole del nuovo sistema sono in corso di definizione (Pool 1983, p. 6). Il risultato più interessante di uno studio quantitativo sulla produzione e consumo mondiale di informazione è la democratizzazione dell'informazione. Gli individui, piuttosto che le organizzazioni, creano e gestiscono una sempre crescente proporzione di dati originali (Lyman e Varian 2000). Come Lievrouw aveva previsto, si assiste ad uno spostamento da un ambiente comunicativo 'informativo', basato sul consumo passivo di media e informazioni tradizionali, ad un ambiente comunicativo 'performativo', basato sulla ricerca delle informazioni in ambiente interattivo (Lievrouw 1994). Ovviamente, le dinamiche dei nuovi media si estendono oltre alla transizione fra il modo *push* e quello *pull* di circolazione dell'informazione nella società. Enzensberger ha descritto in dettaglio le caratteristiche che rendono questo nuovo mezzo di comunicazione uno strumento di empowerment politico. I nuovi media favoriscono il controllo decentralizzato della comunicazione, ogni utente diventa un produttore, avviene una interazione dei comunicanti, si favorisce un processo di apprendimento socio-politico, vi è controllo social del mezzo comunicativo, e i nuovi media racchiudono la capacità di mobilitare con facilità (Enzensberger 1970). In uno studio più recente, Abramson, Arterton and Orren identificano sei caratteristiche che rendono i nuovi media una tecnologia democratica. La prima riguarda la migliore qualità e maggiore disponibilità di informazioni per governanti e governati. In secondo luogo, Internet favorisce un maggior controllo sull'informazione da parte di coloro che la ricevono. In terzo luogo, tempo e spazio sono vincoli minori per la circolazione e la fruizione di informazione digitale. Quarto, i nuovi media rendono il 'narrowcasting' economicamente conveniente. In aggiunta, i nuovi media favoriscono la decentralizzazione dell'uso ed una certa capacità di produzione da parte degli utenti, sebbene la proprietà dei mezzi di produzione rimanga nelle mani di pochi. Infine, i processi comunicativi di rete sono propriamente interattivi (1988, pp. 32-66). Come Wheeler ha notato,

Lo spazio virtuale, non regolato di Internet e la moltiplicazione dei canali consentirà all'informazione di scavalcare lo stato. La partecipazione democratica sarà arricchita attraverso l'interattività. Inoltre, diverrà realizzabile la comunicazione globale, il cui tutti i cittadini hanno accesso alle stesse risorse informative. Di conseguenza, la rivoluzione tecnologica incoraggia la libertà di pensiero, coscienza, parola, movimento, associazione e identità. Ma potranno questi canali e Internet realmente aumentare le conoscenze politiche dei cittadini, e di emanciparli politicamente? (Wheeler 1996, p. 518)

In altre parole, le nuove tecnologie sembrano offrire una soluzione al paradosso della politica di massa teorizzato da Russell Neuman. Il paradosso si fonda sull'osservazione che all'aumento notevole di alfabetizzazione e scolarizzazione, e al conseguente aumento nella circolazione sociale di informazione politica non ha corrisposto un altrettanto marcato sviluppo nei livelli sociali di conoscenza politica e fiducia politica (Neuman 1986; see also Dalton 1988; Inglehart 1999). Nella misura in cui questo paradosso si fonda sul fallimento civico dei media tradizionali di comunicazione politica, televisione, stampa e radio e, come Dalton ed altri sembrano suggerire, sulla difficoltà di articolazione della informazione sistemica in personale conoscenza, i nuovi media offrono una soluzione. Stephen Barnett ha suggerito che Internet rafforza le quattro componenti principali di ogni ordinamento democratico: rappresentanza, partecipazione, dibattito razionale e opinione pubblica informata. Secondo Barnett l'informazione infinita disponibile tramite Internet è un rimedio alla mancanza di sofisticazione politica; la comunicazione distribuita favorisce un dibattito razionale; narrow-casting e dinamiche di ricerca delle informazioni (pull) favoriscono la partecipazione politica, mentre l'accesso universale può rafforzare il circuito rappresentativo (Barnett 1997). In altre parole, Internet implica la decentralizzazione delle funzioni informative e comunicative centrali ascritte ai media tradizionali. La politica istituzionale è soltanto un altro, importante campo d'applicazione dove l'importo di questa decentralizzazione si manifesta (Keohane e Nye 1999; Sassen 2000). Come ha nota Street, 'se la struttura della comunicazione cambia ciò che è comunicato, allora la teoria democratica non può permettersi di trascurare questo processo' (Street 1992, p. 173). Internet favorisce la creazione di nuove, molteplici opinioni pubbliche: 'un nuovo pubblico è già apparso grazie alle comunicazione telematica; questo pubblico comincia a essere consapevole di sé (Aikens 1996, p. 5). Di conseguenza, il potenziale democratico di Internet non risiede soltanto nella decentralizzazione di produzione ed accesso all'informazione, ma nella capacità delle nuove tecnologie di favorire la ricostituzione, elettronica, del body politic, libero da costrizioni di spazio e tempo (Saco 2002).

Damian Tambini ha identificato queste dinamiche con maggiore precisione. Secondo Tambini i nuovi media offrono 'canali di accesso alle principali transazioni democratiche la distribuzione di informazione, la registrazione delle preferenze, deliberazione e la creazione di interessi comuni e gruppi organizzati' (1999, p. 306). In termini di informazione, Internet rende disponibile a singoli cittadini informazione politica economica, configurabile e personalizzata. Questo risponde alla necessità di informazione multi-semica per il funzionamento di società multiculturali avanzate, dove il 'pubblico' è oggetto di negoziazione. A sua volta, questo rappresenta un contributo alla soluzione del problema della crescente complessità della società moderna. In secondo luogo, i nuovi media possono essere utili nel rilevare le preferenze dei cittadini in modi impossibili prima del loro avvento. Non soltanto

attraverso la modernizzazione di esistenti tecnologie elettorali ma, ad esempio nella formulazione delle domande referendarie, in cui il pubblico potrebbe intervenire elettronicamente. Oppure attraverso l'applicazione di tecniche di risposta condizionale, basate sul linguaggio naturale e di misurazione più accurata e gestione dell'ordine delle preferenze individuali. In terzo luogo, Internet offre uno spazio discorsivo dove i cittadini possono deliberare su questioni d'interesse comune, fra loro e con i governanti, a vari livelli istituzionali. Infine, Internet favorisce la formazione di comuni interessi, strutture politico-organizzative e gruppi identitari attorno a preferenze condivise. I nuovi media, infatti, riducono i costi di transazione per la formazione di nuovi gruppi e per la loro effettiva mobilitazione, facilitano la gestione di reti logistiche e organizzative, consentendo pertanto l'articolazione di preferenze non necessariamente tradizionali.

Gli archetipi della democrazia elettronica

Basandosi su questo insieme di concetti comuni, la maggior parte dei lavori sulla democrazia elettronica può poi essere suddiviso in tre principali archetipi, o visioni autosufficienti e, in una certa misura, mutualmente esclusive della democrazia elettronica. Queste sono la 'teledemocrazia', o democrazia diretta elettronica; la democrazia virtuale comunitaria; e la democrazia elettronica deliberativa (anche definita sfera pubblica di rete). La teorizzazione all'interno di questi archetipi costituisce un tentativo di ristrutturare e ricentralizzare il potere democratico della rete attorno a poli non istituzionali: il cittadino, la comunità e il discorso sociale. I fautori della teledemocrazia rilevano l'importanza dei cittadini nei confronti delle istituzioni, e la capacità dei nuovi media di creare un linkage più diretto fra le preferenze dei cittadini e la decisione politica. I teorici comunitari enfatizzano la capacità di Internet di favorire la creazione e di sostenere vincoli comunitari, a loro volta la pietra angolare di una società politicamente emancipata. Teorici della democrazia deliberativa sostengono che i nuovi media favoriscono la creazione di ambienti quasi-istituzionali deliberativi che assomigliano alla sfera pubblica Habermasiana, prima della decadenza. Comune ai tre archetipi è l'estromissione dei tradizionali agenti della rappresentanza politica, che hanno il ruolo di favorire e assistere piuttosto che partecipare alla ricostituzione elettronica della polity. Inoltre, i tre archetipi assumono che i nuovi media indeboliscono piuttosto che rafforzare i mediatori tradizionali e che servono ad appiattire le gerarchie istituzionali. Questi tre archetipi abbracciano gran parte della teorizzazione sul potenziale democratico dei nuovi media in prospettiva di lungo periodo. La distinzione qui proposta ricalca in parte la categorizzazione in approcci rappresentativi, deliberativi e plebiscitari alla democrazia elettronica offerta da Barber (1998); in parte la distinzione fra comunitarianismo, liberal-individualismo e deliberativismo proposta da Dahlberg (2001a); e in parte la

tripartizione fra teledemocrazia, cyber-democrazia e democratizzazione elettronica offerta da Hagen (1997).

La 'teledemocrazia'

L'idea di teledemocrazia è nata attorno agli anni ottanta negli Stati Uniti, in concomitanza con una lunga fase di sperimentazione e progetti-pilota che impiegavano diverse combinazioni di media al fine di riconnettere governanti e governati (Becker 1981; Arterton 1987; Arterton, Lazarus, Griffen e Andres 1984; Dutton 1992; Fishkin 1992). In diverse fasi, la teledemocrazia ha auspicato una maggiore e più diretta partecipazione dei cittadini alla politica attraverso l'uso dei nuovi media del momento: democrazia assistita da radio (talk-back e call-ins), telefono (teleconferenza), televisione (interattiva via cavo) ed infine computer e altri mezzi digitali (Laudon 1977; Donk e Tops 1995). Un esempio assai noto è *Qube*, un sistema televisivo commerciale via cavo attivo negli anni settanta ed ottanta a Columbus, Ohio. Gli utenti del canale potevano rispondere interattivamente a domande poste in tempo reale riguardanti una varietà di questioni pubbliche che erano discusse in studio in vari programmi televisivi, e influenzare il corso della discussione (Becker 1981). Il principio e la pratica teledemocratica sono stati appoggiati da numerosi politici e accademici fin dalle prime fasi. Negli Stati Uniti, la e-democracy è stata promossa dal candidato presidenziale Ross Perot,⁵ dallo Speaker of the House Newt Gingrich e, in misura minore, dal Presidente Clinton e il suo entourage durante la campagna elettorale del 1992 (Hacker, Howl, Scott e Steiner 1996). Secondo Dick Morris, consigliere speciale di Clinton per le comunicazioni,

Internet offre un potenziale per la democrazia diretta così profondo da trasformare non soltanto il nostro sistema politico, ma la forma di governo ... Il risultato sarà un sistema di governance più attento e conforme alle opinioni del pubblico. Che una maggior partecipazione pubblica nell'azione di governo sia desiderabile o meno, è inevitabile che Internet supererà i limiti logistici che imponevano la delega della decisione politica a rappresentanti eletti nella lontana Washington (Morris 2001, pp. 1033-1034)

Eguale, la teledemocrazia è stata caldeggiata dai media e da esperti commerciali come Alvin Toffler, John Naisbitt and Esther Dyson, e da accademici impegnati concretamente in questi esperimenti, come Ted Becker, Amitai Etzioni and Benjamin Barber (Becker 1981, 2001; Becker e Scarce 1987).

I principi della teledemocrazia sono facilmente riassunti nel motto di Ted Becker: 'power back to the people' (Becker 1981). La teledemocrazia è infatti l'uso dei nuovi media al fine di 'promuovere, migliorare ed espandere sia forme pure di democrazia come town-hall meetings, iniziative popolari e referenda, che funzioni informative e di feedback popolare di

forme democratiche indirette come quella repubblicana' (Becker e Scarce 1987, p. 264). Questa visione è basata su una concezione minimalista e contrattuale della democrazia come mercato delle preferenze politiche, dove queste possono essere formulate ed espresse liberamente – secondo i principi della libertà d'informazione, e negoziate nel modo più efficiente ed equo possibile (London 1995). Nel modello teledemocratico i nuovi media rimuovono entrambe le barriere, definite in termini di costo, della ignoranza politica razionale. Da un lato, il costo della raccolta e analisi di informazione politica è banale se si usano le nuove tecnologie dell'informazione; dall'altro i nuovi media riducono i costi dell'accountability, incrementando la trasparenza dell'azione di governo e la capacità dei cittadini di monitorare e censurare decisioni controverse. Inoltre, le teledemocrazia implica una maggiore possibilità per il cittadino di accedere alla decisione politica in modo diretto, senza intermediari, al posto di un dispendioso modello di rappresentanza basato sulla selezione e controllo di rappresentanti che aggregano e articolano le preferenze per conto dei cittadini (Becker 1981). Di conseguenza, i nuovi media interattivi e globali offrono una soluzione ai problemi di scala, tempo, conoscenza ed accesso che avevano reso l'istituto della democrazia diretta impraticabile in ere precedenti (Street 1997, pp. 164-166; Budge 1996). I nuovi media rendono praticabile la democrazia *by all the people at all times* (Becker 2001, p. 39). La visione teledemocratica è a volte spinta al limite tecnico e istituzionale. Già nel 1984, Smith asserì che i nuovi media rendono obsoleta la complessità del processo elettorale, un sistema 'strutturalmente antiquato' di comunicazione politica. Suggestisce poi uno scenario in cui

ogni cittadino avrebbe accesso ad un sistema interattivo per la gestione degli affari pubblici; questo consentirebbe loro di leggere documenti e relazioni tramite un sistema centrale di video-testo computerizzato; di registrare nel sistema qualunque opinione o fatto, rendendolo così disponibile agli altri cittadini; di registrare le proprie opinioni su videocassette, e immagazzinarle in una banca dati di affari pubblici, e di selezionare e guardare presentazioni video di altri cittadini e di pubblici ufficiali. ... Il sistema proposto dispenserebbe dal bisogno di qualunque branca legislativa di governo. (S. A. Smith 1984)

Più in generale, i nuovi media consentono di generare output politici che meglio riflettono le preferenze dei cittadini sia in modo diretto, sia indirettamente tramite le opportunità di educazione civica che la tecnologia offre, l'accesso diretto all'informazione politica e pubblica, e la possibilità di scambiare le proprie idee con gli altri cittadini elettronicamente (Barber 1984, pp. 273-307).

Le comunità virtuali

Mentre l'approccio teledemocratico si basa inizialmente sulla sperimentazione con televisione interattiva via cavo, le comunità virtuali si fondano su un 'passato mitico' di coinvolgimento comunitario attraverso media alternativi come le radio libere, le televisioni di quartiere, e la stampa radicale degli anni sessanta e settanta, principalmente negli Stati Uniti (Tehranian 1990; Loader e Keeble 2003). In generale, *comunità virtuale* descrive l'uso collettivo di Internet da parte di comunità variamente disperse geograficamente e funzionalmente. Più specificamente, comunità virtuale si riferisce a quelle 'aggregazioni sociali che emergono ... quando un numero sufficiente di individui si impegnano in discussioni pubbliche per un lasso sufficientemente lungo di tempo, con sufficiente coinvolgimento, il cui risultato sono reti di relazioni interpersonali virtuali' (Rheingold 1994, p. 5). Secondo Smith i tre elementi centrali della definizione di comunità virtuale sono la morfologia distribuita della aggregazione (network-shaped), un numero critico di partecipanti e la presenza di durature relazioni interpersonali (M. A. Smith 1992, pp. 2,12). Pertanto, mentre la teledemocrazia si fonda sulla disponibilità di informazione ed un processo politico che soddisfa le condizioni della perfetta competizione politica, l'approccio comunitario alla democrazia elettronica riguarda la possibilità di formare un collettivo in rete a partire da un set eterogeneo di preferenze politiche, e la conseguente possibilità di mobilitazione politica di queste preferenze collettivizzate. Da un lato, i nuovi media rimuovono le limitazioni temporali e spaziali della vita 'offline', creando di fatto la 'proximity' necessaria per il sostentamento di una stabile comunità. Dall'altro lato, la natura interattiva e many-to-many della comunicazione di rete costituisce uno stimolo importante per la creazione e fruizione di beni collettivi (Rheingold 1994, p. Ch. 9), in quanto rende disponibili gli incentivi selettivi necessari all'azione collettiva. Internet può essere infatti funzionale alla creazione di legami, intesi come 'bonds' e 'bridges' sia all'interno che fra comunità virtuali (Norris 2002a), che a loro volta abilitano la creazione di fiducia, norme e reciprocità favorevoli alla trasformazione dell'interesse personale in interesse collettivo (Wellman, Quan Haase, Witte e Hampton 2001). Questi incentivi selettivi, che scaturiscono dalla frequentazione di comunità virtuali, possono perciò contribuire alla soluzione del dilemma dell'azione collettiva all'interno dei confini analitici di una limitata contestualità di rete e delle dimensioni spesso ridotte delle comunità virtuali in questione: comunità locali (e.g. Tambini 1999), gruppi di quartiere (e.g. Wellman 2001), reti professionali di advocacy e giornalismo e gruppi di interesse pubblico (Friedland 1996). Vari termini sono utilizzati in pratica, spesso congiuntamente, per definire lo stesso concetto: networked communities, smart communities, comunità virtuali e reti civiche. Sebbene diverse sotto vari aspetti, queste comunità condividono una morfologia distribuita, basata sulla connessione diretta fra i singoli terminali, disponibile principalmente

attraverso punti di accesso pubblici e privati (Beamish 1995). In termini di valori, le comunità virtuali degli anni settanta e ottanta rappresentano per molti versi una continuazione delle radio libere, televisione di quartiere e stampa radicale locale degli anni precedenti: la 'prosecuzione dell'idea di usare i nuovi media per distribuire contenuti a livello locale, spesso prodotti dagli stessi cittadini, in modo da (ri)creare legami sociali ed offrire un luogo per la libera espressione' (van Bastelaer e Lobet-Maris 1998, p. 5). Tutte queste esperienze afferiscono infatti al principio più generale del 'community networking', il cui scopo è di esplorare 'le qualità potenzialmente trasformative delle nuove tecnologie per lo sviluppo locale, la rigenerazione economica, il rinnovamento democratico ed il supporto sociale' (Loader e Keeble 2003, p. 5). Sebbene 'community networking' e la più attuale idea di 'community informatics' abbiano diverse sfumature storiche e epistemologiche, entrambe si riferiscono ad una 'pratica associata all'uso ed adozione di nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, come ad esempio Internet, per influenzare lo sviluppo sociale, culturale ed economico di strutture sociali' (The Encyclopaedia of Community, citata in Loader e Keeble 2003, p. 23).

Negli anni novanta, questo set eterogeneo di community network rappresenta una delle più importanti manifestazioni del potenziale democratico della rete. Vari progetti esaminano comparativamente reti civiche di diversa natura per determinarne l'importo democratico. La maggior parte di questi studi rileva simili benefici nell'applicazione dei nuovi media. Molz, ad esempio, menziona vari benefici dell'accesso a tali reti per i cittadini: accesso a informazione politica rilevante, non disponibile diversamente; un più facile accesso ai processi di governance locali e agli amministratori locali; benefici intermini di educazione civica e abilità informatiche; e la creazione di un senso di comunità (Molz 1994, pp. 62-63). Law e Keltner menzionano una maggiore integrazione sociale e comunitaria, la maggiore disponibilità di informazione politica locale, la più facile aggregazione degli interessi in associazioni di interesse pubblico, e infine, maggiore efficienza e trasparenza della pubblica amministrazione come maggiori benefici dei 'civic networks'. Altri studi riportano una maggiore partecipazione politica, la creazione di spazi politici alternativi, il rafforzamento del 'capitale sociale' e il sovvertimento di determinate pratiche politico-burocratiche locali come benefici addizionali dell'introduzione dei nuovi media nel forma di reti civiche.⁶ In conclusione, il progetto comunitario enfatizza la decentralizzazione democratica, locale e funzionale, facilitata dai nuovi media. I benefici dei nuovi media includono un aumento della civica educazione e della disponibilità di informazioni sulla comunità. Soprattutto, il rinvigorimento democratico avviene attraverso la capacità dei cittadini di 'trovarsi online' per stabilire corsi comuni d'azione e di pensiero al di fuori dell'alveo istituzionale, tramite la creazione di comunità locali e funzionali integrate grazie alla comunicazione elettronica, e l'aumento di efficienza per le organizzazioni no-profit che operano nella comunità.

La deliberazione online

Il punto di partenza del campo deliberativo è l'idea di John Mills del 'government by discussion'. La deliberazione online definisce 'ogni pratica di comunicazione interattiva in cui attori democratici cercano di modellare le decisioni altrui influenzandone le opinioni riguardo a fatti, valori, concetti o interessi' (Appelbaum 1999, p. 26). L'interesse comune, in altre parole una visione condivisa del bene pubblico, si forma soltanto nel momento di ciascuna successiva deliberazione, e non deriva dalla negoziazione di interessi individuali né è generato endogenamente in reti sociali di appartenenza. Piuttosto, la soluzione al problema dell'azione collettiva dipende da un processo aperto e trasparente di deliberazione razionale che avviene in pubblico. La deliberazione online discende perciò dall'idea che i nuovi media favoriscano, in certi casi istigino, questo processo razionale di deliberazione politica. Come James Fishkin ha fatto notare, se riusciremo a utilizzare le nuove tecnologie per restituire la deliberazione al demos, diventa possibile un tipo qualitativamente nuovo di democrazia (Fishkin 2000, p. 24). Diversamente dalla democrazia rappresentativa, in cui il motivo centrale è la trasparenza informativa, la questione del 'che cosa sappiamo, e cosa possiamo decidere per noi stessi?', la questione della trasparenza discorsiva – che cosa comprendiamo e come possiamo argomentare – costituisce l'essenza della ricerca deliberativa' (Noveck 1999, p. 1).

La prospettiva deliberativa origina al contempo di teledemocrazia e comunità virtuali, e ne condivide l'assunzione che i nuovi media – specificamente le teleconferenze – siano strumento che consente di migliorare l'accesso dei cittadini al processo decisionale. Spazi discorsivi erano inclusi nei primi esperimenti teledemocratici, descritti sopra (si veda Arterton et al. 1984) ed in pratiche di community networking (e.g. Tambini 1999). Ma mentre la missione dei teledemocratici era quella di 'contare le teste' elettronicamente, e quella dei communards di rete era di creare ponti e legami tecno-politici, il compito all'interno del campo deliberativo è di 'ascoltare le voci' (London 1994; Arterton et al. 1984). Mentre il locus dei primi erano rispettivamente la sala consiliare (Town Hall) e la comunità, la metafora spaziale usata nel campo deliberativo è quella dell'agora (Bentivegna 1998). Con l'evoluzione di Internet dagli spazi ristretti di 'bulletin boards' e gruppi USENET agli ampi spazi di discussione dei giornali online, i gruppi di discussione di Google, AOL e Virgilio, i portali mediatici alternativi come Indymedia e il recente fenomeno dei blog, esistono oggi una varietà di spazi discorsivi in rete disponibili per la deliberazione (Coleman e Gøtze 2001, Ch. 4).

Le teorie Habermasiane della sfera pubblica è punto di partenza privilegiato per l'esame del valore deliberativo dei nuovi media, poiché rende facilmente fruibile un 'modello idealizzato di dibattito pubblico' (Ó Baoill 2000, p. 1).⁷ Gli spazi di discussione in rete, si

sostiene, sono i luoghi della società moderna che maggiormente favoriscono una ‘critica razionale degli affari pubblici’ (Habermas 1992, p. 98), indipendentemente da influenze di altre sfere quali lo stato, l’economia e la chiesa. Al contempo, questi spazi di discussione trascendono i confini di spazi privati come la ‘sfera intima’, la sfera del ‘libero flusso di relazioni di consumo’ e la sfera ‘della coscienza morale e religiosa’ (Benhabib, cited in Ó Baoill 2000, p. 3). Internet costituisce, infatti, l’equivalente nel ventunesimo secolo dei circoli letterari e dei caffè e saloni del diciottesimo; questi, secondo Habermas, sono stati funzionali allo sviluppo di gruppi di discussione politica. Ovviamente, come in passato, questi spazi variano notevolmente in quanto a strutture, fini e risorse. Lo studio della deliberazione online ha considerato spazi discorsivi tanti disparati quanto l’esperimento e-democratico in Minnesota (Dahlberg 2001b), singoli siti web come Slashdot (Ó Baoill 2000), la costituzione di ICANN (Fishkin 1999), i gruppi di discussione USENET alt.abortion (Schneider 1996, 1997) e altri gruppi politici USENET o basati sul web (Bentivegna 1998; Hill e Hughes 1997; Tsaliki 2002). Inoltre, sono stati proposti vari criteri per definire la deliberazione in rete ed la capacità di questi forum di soddisfare l’ideale Habermasiano. Una prima linea di demarcazione è stata tracciata fra regimi di discussione aperta ma non regolata, basata sul principio di anonimità, e regimi di discussione specifica e regolata, basata sull’accountability dei partecipanti (e.g. Fishkin 1999; Noveck 1999). In modo simile, Schneider fa riferimento alla distinzione Habermasiana fra la sfera pubblica formale ed informale (Schneider 1997). La prima identifica la deliberazione orientata alla decisione in fora istituzionali, al fine di ‘generare soluzioni cooperative a questioni politiche’ (p. 40). La seconda invece consiste di tutti i ‘luoghi terzi’, gli ‘spazi liberi’ ed i contesti di micro-mobilizzazione ‘che forniscono ai cittadini un’opportunità primaria di conversazione’ (p. 41). Una varietà di condizioni sono state poi discusse al fine di definire chiaramente cosa costituisca un’effettiva deliberazione di rete. Coleman e Gøtze hanno proposto un modello relativamente sofisticato che abbraccia gran parte del dibattito. In primo luogo, i partecipanti devono avere facile accesso a fonti di informazione imparziali sulle questioni in discussione. Poi, l’agenda di questa discussione deve essere aperta ed ugualmente disponibile a tutti i partecipanti. Deve esservi tempo sufficiente alla deliberazione e all’interazione dei partecipanti. Inoltre, la discussione deve essere libera da manipolazioni e forzature, e basata su un sistema di regole di discussione condivise. Infine, la partecipazione deve includere tutti i possibili partecipanti; le eventuali differenze fra partecipanti in termini di risorse e status devono essere trasparenti, senza tuttavia fornire base pregiudiziale (Coleman e Gøtze 2001, p. 6). Le caratteristiche tecniche dei nuovi media, si sostiene, consentono di soddisfare queste condizioni in modo automatico.

Conclusioni

In conclusione, la maggior parte dei teorici della democrazia elettronica concordano che il potenziale democratico di Internet discende direttamente dalla capacità di decentralizzare la comunicazione politica dal castello del principe a 'luoghi' più vicini all'esperienza dei cittadini. Tuttavia, vi sono almeno quattro diversi approcci allo stesso concetto. Mentre la maggior parte degli studi si interessa alle conseguenze complessive dei nuovi media per il sistema comunicativo della polity, tre distinte prospettive originano da specifiche dottrine democratiche: democrazia diretta, democrazia comunitaria e democrazia deliberativa. Il potere democratico di Internet, in altre parole, è stato riappropriato dalla disciplina dopo un primo momento di incertezza epistemica. Tre logiche sistemiche sono sussunte in altrettante visioni e-democratiche: la capacità di Internet di favorire la democrazia diretta tramite maggiore informazione e partecipazione diretta; la capacità di Internet di sostenere i 'bonds' and 'bridges' richiesti dall'azione collettiva, attraverso la creazione di norme, fiducia e reciprocità favorite dalla rete; infine, la possibilità di discutere razionalmente in rete su questioni socialmente rilevanti, sfuggendo ai limiti epistemici, temporali e geografici della deliberazione di massa. Tuttavia, la riduzione di complessità ottenuta attraverso la lente concettuale della 'democrazia', e l'aumento di astrazione che questo comporta, non conducono necessariamente ad un esame accurato dello status politico della tecnologia. In altre parole, gli archetipi cristallizzano il potenziale politico delle reti, oscurano l'effettivo ruolo dei mediatori (*agency* istituzionale) e limitano lo spazio attoriale (*agency* individuale). Pur potendo liberare i cittadini dal basto delle istituzioni, le nuove tecnologie lo iscrivono in dinamiche individualistiche, comunitarie o deliberative che non portano, necessariamente, ad esiti più democratici. In altre parole, vi sono almeno tre ostacoli alla realizzazione degli archetipi discussi e, più in generale, del potenziale democratico della rete. Il primo ostacolo consiste nella volontà e capacità dei tradizionali mediatori – partiti, parlamenti e sindacati – di riformare le strutture di rappresentanza politica per accomodare le nuove tecnologie, al fine di favorire l'emergere di nuovi modelli di cittadinanza. I pochi sondaggi esistenti suggeriscono che, almeno nominalmente, le elite politiche europee, nazionali e locali, sono ampiamente favorevoli all'adozione ed uso di Internet per aumentare la partecipazione diretta dei cittadini (Åström 2001; Caldow 1999; Hoff 2004). Tuttavia è indubbio che l'implementazione pratica di elementi di e-democracy – sia essa diretta, comunitaria o deliberativa – è tacitamente delegata a quella minoranza di leader e istituzioni che effettivamente capiscono le nuove tecnologie (Jackson 2003; Ward e Lusoli 2005), a NGO specializzate (Hansard Society 2002) o più spesso lasciata all'inerzia istituzionale di macchine burocratiche, di partito e di governo (Trechsel, Kies, Mendez e Schmitter 2003). Ovviamente, alcuni partiti e governi sono più generosi di altri nell'offrire opportunità di partecipazione digitale, per motivi ideologici,

culturali, di risorse e organizzativi (Lusoli, Ward e Gibson 2002). In generale, tuttavia, l'offerta di opportunità di partecipazione digitale rimane ad oggi limitata, specialmente in relazione alla notevole evoluzione di Internet nell'ultimo decennio, in termini di audience e accessibilità.

Simmetricamente, il secondo ostacolo è rappresentato dalla volontà e dalla capacità dei cittadini di partecipare elettronicamente. Da un lato, si rilevano attitudini popolari ampiamente positive riguardo alla capacità di Internet di aumentare la circolazione dell'informazione, di migliorare la qualità della vita e, più in generale di migliorare la qualità del processo politico. Studi basati su sondaggi rappresentativi di paesi tanto diversi quanto Cina (Liang 2003), Giappone (NTT 2002), Italia (SDA 2001), Slovenia (Oblak 2002), Gran Bretagna (Coleman 2001), e un ampio campione di paesi Europei e non Europei (Gaskell, Allum e Stares 2003; Hart e Teeter 2003) suggeriscono che sia gli utenti che i non utenti di Internet considerarono i nuovi media come una possibile soluzione ai problemi della democrazia contemporanea. Tuttavia, il 'potenziale' emancipatorio della rete non è ad oggi realizzato. Per quanto riguarda la volontà di partecipare, la maggior parte degli studi sulla partecipazione politica in rete dimostrano, in modo persuasivo, che soltanto una piccola minoranza di utenti è coinvolta in un numero limitato di attività politiche (Bimber 2003; Gibson, Lusoli e Ward 2005). Per quanto concerne la capacità di partecipare, è forse più preoccupante che questa minoranza provenga da determinate sezioni della società – uomini, con educazione universitaria, provenienti da ceti sociali medio-alti, con significativi livelli di interesse politico – in particolare coloro che già partecipano in varie attività politiche. In altre parole, si assiste in rete alla stratificazione delle risorse necessarie alla partecipazione, che accentua la struttura della disuguaglianza politica nella democrazia di massa (Lusoli 2006). Esistono, tuttavia, elementi progressivi di bilanciamento, in particolare il fatto che i giovani usano le nuove tecnologie per partecipare, mentre tradizionalmente non lo fanno, ed il fatto che la partecipazione in rete si possa 'imparare' con l'uso frequente di Internet.

In terzo ostacolo, meno tangibile ma egualmente importante, deriva dalla definizione del potenziale politico della rete attraverso al lente concettuale dell'e-democracy. È paradossale come l'aggiungere 'elettronico' a 'democrazia' ne espanda piuttosto che limitarne il campo. In ciascuno dei modelli, la democrazia non è mai indebolita dai nuovi media, anzi, è espansa, migliorata, resa più robusta e flessibile. Il concetto di democrazia sembra incorrere in uno stiramento concettuale attraverso i nuovi media, ma non nel modo classico previsto da Sartori, quando 'la denotazione [di un concetto] viene estesa offuscandone la connotazione' (1970, p. 1041). Piuttosto, il concetto di 'democrazia' è stirato ed espanso tramite ulteriore specificazione, il suo diventare 'elettronico', piuttosto che da maggiore generalità. In altre parole, la democrazia 'elettronica' esiste come ideologia così come prassi, un 'mito' operante ad un più alto livello di significazione, secondo la definizione di Barthes (Barthes 1972).

Questo mito non tange il potenziale politico di Internet; al contrario: trasfigura il potenziale politico conflittuale, 'contentious' di Internet in un esito democratico tout court. La democrazia elettronica implica una visione complessiva di empowerment popolare che nasconde tanto quanto rivela le reali implicazioni della tecnologia (Mosco 1998, p. 58). Da un lato aiuta i cittadini a comprendere la complessità della vita moderna, conciliando individualità e comunitarismo, mentre al contempo trasforma le 'disordinata complessità della storia nell'immacolato ordine naturale'. Il mito della democrazia elettronica soddisfa bisogni e aspettative popolari di controllo sulla propria vita e di potere, e un anelito di comunità. Infine, la democrazia elettronica supera (nega, oltrepassa) la Storia: l'avvento dell'era dell'Informazione, e della sua ancella democratica, rappresenta una rottura incontrovertibile con il passato. La 'fine della storia', coincidente secondo Fukuyama con la fine dell'ideologia (1989), deriva piuttosto dalla 'fine della geografia' per mano dei nuovi sistemi di comunicazione globali. Tuttavia, la discussione del potenziale politico della rete attraverso la lente della 'democrazia' ne oscura gli elementi spuri, regressivi o più sovente indistinguibili dal cambiamento sociale. I 'luoghi' più vicini all'esperienza dei cittadini, descritti innanzi, possono infatti essere enclave culturali e forum basati su tutt'altro che discussione razionale (Sunstein 2001). Altra è l'ipotesi, discussa sopra, di cambiamenti nella polis che non sono riconducibili, necessariamente, a modelli istituzionali di democrazia. Questo è il caso dell'uso delle tecnologie da parte di movimenti sociali anti-sistema. Oppure non riconducibili alla democrazia stessa, nel caso dell'uso di Internet da parte di organizzazioni terroristiche. O nemmeno direttamente riconducibili al 'politico', se si accoglie l'ipotesi che i cambiamenti indotti dalla tecnologie interessano prima facie la sfera personale/sociale. In altre parole, gli esiti della 're-mediation' della politica attraverso le nuove tecnologie della comunicazione sono ambigui, incerti e (ad oggi) imprevedibili. E non necessariamente democratici.

Riferimenti bibliografici

- Abramson, J. B., Arterton, C. e Orren, G. R. (1988) *The electronic commonwealth : the impact of new media technologies on democratic politics*, New York, Basic Books.
- Agre, P. E. (1999) *Growing a democratic culture*, Contributo presentato al congresso *Media in Transition*, 8 Ottobre, MIT.
- Agre, P. E. (2002) *Real-time politics: the Internet and the political process*, in "The Information Society", vol. 18, pp. 311-331.
- Aikens, G. S. (1996) *The democratization of systems of public opinion formation*, Contributo presentato al congresso *International Symposium on Technology and Society*, Princeton University, Princeton, 21-22 Giugno.
- Applbaum, A. I. (1999) *Failure in the cybermarketplace of ideas*, in E. C. Kamarck e J. S. Nye (a cura di), *Democracy.com? Governance in a networked world*, Hollis, Hollis Publishing, pp. 19-33.
- Arterton, C. (1987) *Teledemocracy: can technology protect democracy?*, Newbury Park, Sage.
- Arterton, C., Lazarus, E. H., Griffen, J. e Andres, M. C., (1984) *Telecommunication technologies and political participation*, Chicago, Roosevelt Center for American Policy Studies.
- Åström, J. (2001) *Digital Democracy: Ideas, Intentions and Initiatives in Swedish Local Governments*, in R. K. Gibson, A. Rommele e S. Ward (a cura di), *Electronic Democracy: Mobilisation, Organisation and Participation via new ICTs*, London, Routledge.
- Barber, B. R. (1984) *Strong democracy: participatory politics for a new age*, Berkeley, University of California Press.
- Barber, B. R. (1998) *Three scenarios for the future of technology and strong democracy*, in "Political Science Quarterly", vol. 113(4), pp. 573-589.
- Barnett, S. (1997) *New media, old problems - New technology and the political process*, in "European Journal of Communication", vol. 12(2), pp. 193-218.
- Barthes, R. (1972) *Mythologies*, New York, Noonday Press.
- Beamish, A. (1995) *Communities On-line: Community-Based Computer Networks*, Master's Thesis, M.I.T., Boston.
- Becker, T. (1981) *Teledemocracy: bringing back power to the people*, in "Futurist", vol. Dicembre, pp. 6-9.
- Becker, T. (2001) *Rating the impact of new technologies on democracy*, in "Communications of the ACM", vol. 44(1), pp. 39-43.
- Becker, T. e Scarce, R. (1987) *Teledemocracy emergent*, in B. Dervin e M. Voigt (a cura di), *Progress in Communication Sciences (Vol. 8)*, Norwood, NJ, Ablex Publishing, pp. 263-287.
- Bellamy, C. e Taylor, J. A. (1998) *Governing in the information age*, Buckingham, Open University Press.

Bennett, W. L. (2003) *New Media Power: The Internet and Global Activism*, in N. Couldry e J. Curran (a cura di), *Contesting media power*, Rowman & Littlefield.

Bentivegna, S., (1998) *Talking politics on the Net* (Research Paper No. R-20), Cambridge, MA, Harvard University, JFK School of Government. Disponibile presso http://www.ksg.harvard.edu/presspol/Research_Publications/Papers/Research_Papers/R20.pdf.

Bimber, B. (2003) *Information and American Democracy*, Cambridge, Cambridge University Press.

Bryan, C., Tsagarousianou, R. e Tambini, D. (1998) *Electronic democracy and the civic networking movement in context*, in R. Tsagarousianou, D. Tambini e C. Bryan (a cura di), *Cyberdemocracy: technology, cities and civic networks*, London, Routledge, pp. 1-17.

Budge, I. (1996) *The new challenge of direct democracy*, Cambridge, Polity Press.

Caldow, J., (1999) *The Virtual Ballot Box: A Survey of Digital Democracy in Europe*, Institute for Electronic Government, IBM Corporation. Disponibile presso <http://www.ieg.ibm.com>.

Coleman, S., (2001) *Democracy Online: What do we want from MPs' web sites?*, London, Hansard Society.

Coleman, S. e Gøtze, J., (2001) *Bowling Together: Online Public Engagement in Policy Deliberation*, London, Hansard Society. Disponibile presso <http://www.hansardsociety.org.uk/bowling.pdf>.

Dahlberg, L. (2001a) *Democracy via cyberspace: mapping the rhetorics and practices of three prominent camps*, in "New Media & Society", vol. 3(2), pp. 157-178.

Dahlberg, L. (2001b) *Extending the public sphere through Cyberspace: the case of Minnesota E-Democracy*, in "First Monday", vol. 6(3), p. March 2001.

Dalton, R. (1988) *Citizen politics in western democracies*, Chatam, Chatam House Publishers.

Donk, W. B. H. J. v. d. e Tops, P. (1995) *Orwell or Athens? Informatization and the future of democracy : a review of the literature*, in W. B. H. J. v. d. Donk, I. T. M. Snellen e P. Tops (a cura di), *Orwell in Athens: a perspective on informatization and democracy*, Amsterdam, IOS Press.

Dutton, W. H. (1992) *Political Science research on teledemocracy*, in "Social Science Computer Review", vol. 10(4), pp. 505-522.

Enzensberger, H. M. (1970) *Constituents of a theory of the media*, in "New Left Review", vol. I(64), pp. 13-36.

Fang, N.-H. (1995) *The Internet as a public sphere: a Habermasian approach*, PhD dissertation, SUNY at Buffalo, Buffalo.

Fishkin, J. A. (1992) *Beyond teledemocracy: "America on the line"*, in "Responsive Community", vol. Summer, pp. 13-19.

Fishkin, J. A. (1999) *Deliberative polling as a model for ICANN membership*. Scaricato il 2 January, 2003, da <http://cyber.law.harvard.edu/rcs/fish.html>.

- Fishkin, J. A. (2000) Virtual democratic possibilities: prospects for Internet democracy, Contributo presentato al congresso 'Internet, democracy and public goods', 6-10 November, Belo Horizonte, Brazil.
- Friedland, L. A. (1996) Electronic democracy and the new citizenship, in "Media, Culture & Society", vol. 18(2), pp. 185-212.
- Fukuyama, F. (1989) The end of History, in "The National Interest", vol. 16(Summer).
- Gaskell, G., Allum, N. e Stares, S., (2003) Europeans and Biotechnology in 2002 (2nd edition, 21 March 2003), Brussels, European Commission. Disponibile presso http://europa.eu.int/comm/public_opinion/archives/eb/ebs_177_en.pdf.
- Gibson, R. K., Lusoli, W. e Ward, S. (2005) Online Participation in the UK: Testing a 'Contextualised' Model of Internet Effects, in "British Journal of Politics and International Relations", vol. 7(4), pp. 561-583.
- Habermas, J. (1992) The structural transformation of the public sphere: an inquiry into a category of bourgeois society, Cambridge, Polity Press.
- Hacker, K. L., Howl, L., Scott, M. e Steiner, R. (1996) Uses of Computer Mediated Communication in the 1992 Presidential campaign: a content analysis of the Bush, Clinton and Perot computer lists, in "Communication Research Reports", vol. 13(2), pp. 138-146.
- Hagen, M. (1997) Elektronische Demokratie. Computernetzwerke und politische Theorie in den USA, Hamburg, Lit-Verlag.
- Hansard Society, (2002) Technology: Enhancing Representative Democracy in the UK? , London, Hansard Society. Disponibile presso <http://www.hansardsociety.org.uk/Technology.pdf>.
- Hart, P. D. e Teeter, R. M., (2003) The New E-Government Equation: Ease, Engagement, Privacy & Protection (Research report No. April 2003), Washington, Council for Excellence in Government. Disponibile presso <http://www.excelgov.org>.
- Hill, K. A. e Hughes, J. E. (1997) Computer-mediated political communication: the USENET and political communities, in "Political Communication", vol. 14(1), pp. 3-27.
- Hoff, J. (2004) The democratic potentials of information technology: Attitudes of European MPs towards new technology, in "Information Polity", vol. 9, p. 55-66.
- Inglehart, R. (1999) Postmodernization Erodes Respect for Authority, But Increases Support for Democracy, in P. Norris (a cura di), Critical citizens: global support for democratic government, Oxford, Oxford University Press.
- Jackson, N. (2003) MPs and web technologies: An untapped opportunity?, in "Journal of Public Affairs", vol. 3(2), pp. 124-137.
- Jacobelli, J. (a cura di) (2001) Politica e Internet, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Katz, J. E. e Rice, R. E. (2002) Social consequences of Internet use, Cambridge, MA, M.I.T. Press.

- Keohane, R. O. e Nye, J. S. (1999) Power and interdependence in the Information age, in E. C. Kamarck e J. S. Nye (a cura di), *Democracy.com? Governance in a networked world*, Hollis, Hollis Publishing, pp. 197-214.
- Laudon, K. C. (1977) *Communications technology and democratic participation*, New York, Praeger.
- Liang, G., (2003) *Surveying Internet Usage and Impact in Twelve Chinese Cities*, Beijing, Research Center for Social Development, Chinese Academy of Social Sciences.
- Lievrouw, L. A. (1994) Information resources and democracy, in "Journal of the American Society for Information Science", vol. 45(6), pp. 350-357.
- Loader, B. D. e Keeble, L. (2003) Challenging the digital divide: a literature review of Community Informatics initiatives, Contributo presentato al ICS Symposium, 17-20 Settembre, Oxford Internet Institute.
- London, S., (1994) *Electronic democracy: a literature survey (Report)*, Online, Kettering Foundation. Disponibile presso <http://www.scottlondon.com/reports/ed.html>.
- London, S. (1995) Teledemocracy vs. deliberative democracy: a comparative look at two models of public talk, in "Journal of Interpersonal Computing and Technology", vol. 3(2), pp. 33-55.
- Lovelock, P. e Ure, J. (2002) The new economy: Internet, telecommunications and electronic commerce?, in L. A. Lievrouw e S. M. Livingstone (a cura di), *Handbook of new media*, London, Sage, pp. 350-368.
- Lusoli, W. (2006) *Voice and e-quality: the state of electronic democracy in Britain*, Cresskill, NJ, Hampton Press.
- Lusoli, W., Ward, S. e Gibson, R. K. (2002) Political organisations and online mobilisation: different media - same outcomes?, in "New Review of Information Networking", vol. 8, pp. 89-108.
- Lyman, P. e Varian, H. R. (2000) *How Much Information*. Scaricato il 12 May, 2002, da <http://www.sims.berkeley.edu/how-much-info>.
- McCaughey, M. e Ayers, M. D. (a cura di) (2002) *Cyberactivism: online activism in theory and practice*, New York, Routledge.
- McChesney, R. W. (1999) *Rich media, poor democracy: communication politics in dubious times*, Urbana, University of Illinois Press.
- McChesney, R. W., Wood, E. M. e Foster, J. B. (a cura di) (1998) *Capitalism and the information age : the political economy of the global communication revolution*, New York, Monthly Review Press.
- Meikle, G. (2002) *Future active: media activism and the Internet*, Annandale, Pluto Press Australia.
- Molz, R. K. (1994) Civic networking in the United States, in "Internet Research", vol. 4(4), pp. 52-62.

- Morris, D. (2001) Direct Democracy and the Internet, in "Loyola of Los Angeles Law Review", vol. 34(3), pp. 1033-1053.
- Mosco, V. (1998) Myth-ing Links: Power and Community on the Information Highway, in "Information Society", vol. 14(1), pp. 57-62.
- Neuman, W. R. (1986) The paradox of mass politics: knowledge and opinion in the American electorate, Cambridge, Harvard University Press.
- Norris, P. (2001) Digital divide, Cambridge, Cambridge University Press.
- Norris, P. (2002a) The Bridging and Bonding Role of Online Communities, in "Harvard International Journal of Press Politics", vol. 7(3), pp. 3-13.
- Norris, P. (2002b) Democratic phoenix: reinventing political activism, Cambridge, Cambridge University Press.
- Noveck, B. S. (1999) Transparent space: law, technology and deliberative democracy in the Information Society. Scaricato il 7 July, 2000, da <http://www.law.yale.edu/infosociety/papers/democracy.html>.
- NTT, (2002) Individual survey on e-democracy in Japan, Tokio, NTT Data Corporation.
- Nye, J. S. (1999) Information technology and democratic governance, in E. C. Kamarck e J. S. Nye (a cura di), Democracy.com? Governance in a networked world, Hollis, Hollis Publishing, pp. 1-18.
- Ó Baoill, A. (2000) Slashdot and the public sphere, in "First Monday", vol. 5(9).
- Oblak, T. (2002) Boundaries of interactive public engagement, Contributo presentato al congresso EURICOM Colloquium, 9 - 12 Ottobre 2002, Nijmegen, The Netherlands.
- O'Neil, D. (2002) Assessing community informatics: a review of methodological approaches for evaluating community networks and community technology centers, in "Internet Research", vol. 12(1), pp. 76-102.
- Papacharissi, Z. (2002) The virtual sphere: the internet as a public sphere, in "New Media & Society", vol. 4(1), pp. 9-28.
- Pool, I. d. S. (1983) Technologies of freedom, Cambridge, MA, Harvard University Press.
- Rheingold, H. (1994) The virtual community: homesteading on the electronic frontier, Reading, Addison-Wesley.
- Saco, D. (2002) Cybering democracy: public space and the Internet, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Sartori, G. (1970) Concept misformation in comparative politics, in "American Political Science Review", vol. 64, pp. 1033-1053.
- Sassen, S. (2000) Digital networks and the state, in "Theory, Culture & Society", vol. 17(4), pp. 19-33.
- Schneider, S. M. (1996) Creating a democratic public sphere through political discussion - A case study of abortion conversation on the Internet, in "Social Science Computer Review", vol. 14(4), pp. 373-393.

- Schneider, S. M. (1997) Expanding the public sphere through computer mediated communication: political discussion about abortion in a Usenet newsgroup, PhD Thesis, M.I.T., Boston.
- SDA, (2001) World Internet Project Italy (No. 8 Internet e politica), Milano, SDA Bocconi. Disponibile presso <http://www.economiaemangement.it/Universita/Allegati/wip8english.pdf>.
- Smith, M. A. (1992) Voices from the WELL: the logic of the virtual commons. Scaricato il 27 November, 1999, da <http://www.sscnet.ucla.edu/soc/csoc/papers/voices/>.
- Smith, S. A. (1984) Communication and technology: the future of American democracy, Contributo presentato al Arkansas Union Symposium Lecture Series, Fayetteville, Arkansas, 19 Settembre.
- Solop, F. I. (2001) Digital Democracy Comes of Age: Internet Voting and the 2000 Arizona Democratic Primary Election, in "PS", vol. 34(2), pp. 289-294.
- Standage, T. (1998) The Victorian Internet : the remarkable story of the telegraph and the nineteenth century's on-line pioneers, London, Weidenfeld & Nicolson.
- Street, J. (1992) Politics and technology, London, Macmillan.
- Street, J. (1997) Remote control? Politics, technology and 'electronic democracy', in "European Journal of Communication", vol. 12(1), pp. 27-42.
- Sunstein, C. (2001) Republic.com, Princeton, Princeton University Press.
- Tambini, D. (1999) New media and democracy, in "New Media & Society", vol. 1(3), pp. 305-329.
- Tehrani, M. (1990) Technologies of power : information machines and democratic prospects, Norwood, Ablex Publishing.
- Trechsel, A. H., Kies, R., Mendez, F. e Schmitter, P. C., (2003) Evaluation of the use of new technologies in order to facilitate democracy in Europe: e-democratizing the parliaments and parties of Europe (STOA research report), Strasbourg, European Parliament.
- Tsaliki, L. (2002) Online Forums and the Enlargement of Public Space: Research Findings from a European Project, in "Javnost", vol. 9(2), pp. 95-112.
- van Bastelaer, B. e Lobet-Maris, C., (1998) Social learning regarding multimedia. Developments at local level: the case of digital cities (SLIM Research, DG XII - TSER Programme No. Version 2), Namur, University of Namur.
- Vedel, T. (2003) L'idee de democratie electronique: origines, visions, questions, in P. Perrineau (a cura di), Le désenchantement démocratique, La tour d'aigues, Editions de l'Aube, pp. 243-266.
- Walch, J. (1999) In the Net : an Internet guide for activists, London, Zed Books.
- Ward, S. e Lusoli, W. (2005) 'From Weird to Wired': MPs, the Internet and Representative Politics in the UK, in "Journal of Legislative Studies", vol. 11(1), pp. 57-81.
- Wellman, B. (2001) Physical place and cyberplace: the rise of personalized networking, in "International Journal of Urban and Regional Research", vol. 25(2), pp. 227-252.

Wellman, B., Quan Haase, A., Witte, J. e Hampton, K. (2001) Does the Internet Increase, Decrease, or Supplement Social Capital? Social Networks, Participation, and Community Commitment, in "American Behavioral Scientist", vol. 45(3), pp. 437-456.

Wheeler, M. (1996) Citizenship and Mass Communications, Contributo presentato al congresso PSA Annual Conference, Università di Glasgow, 9-12 Aprile.

Wilhelm, A. G. (1999) Virtual sounding boards: how deliberative is online political discussion, in B. N. Hague e B. D. Loader (a cura di), Digital democracy: discourse and decision making in the Information Age, London, Routledge, pp. 154-178.

NOTE

¹ Una prima bozza di questo lavoro è stato presentato al Convegno ‘Strumenti della Democrazia’, Dipartimento di Organizzazione e Sistema Politico, Università di Bologna, il 25 Novembre 2005. Ringrazio Gianfranco Pasquino e altri partecipanti al convegno per i commenti offerti.

² Questo lavoro fa riferimento a testi prevalentemente in lingua inglese poichè la teorizzazione della democrazia elettronica origina in ambito anglosassone.

³ A riguardo si veda Standage (1998).

⁴ Inteso qui come ‘narrazione’ piuttosto che come evoluzione degli eventi.

⁵ Perot ha proposto gli electronic Town Hall meetings come metodo per riconnettere elettori e decision-makers. L’idea ha ottenuto ampia risonanza nei media e nei circoli accademici (London 1994).

⁶ Si vedano simili studi di Byan e colleghi (1998), di Brian Loader e colleghi (2003, pp. 7, 14-17) e il lavoro di O’Neill su 94 reti comunitarie e 170 centri informatici locali (2002).

⁷ Sebbene lo studio della deliberazione online abbia descritto una traiettoria parabolica, iniziando negli anni 80 come studio della deliberazione, continuando negli anni 90 come studio della sfera pubblica per ritornare di recente all’analisi della deliberazione, aspetti normative e procedurali hanno prevalso nell’informare la ricerca empirica (ad esempio Fang 1995; Schneider 1996, 1997; Ó Baoill 2000; Dahlberg 2001b).